

IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate.
Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

N.° 20.

VENERDI 26 GENNAIO 1849.

L'associazione è annuale o trimestrale.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.
Non si ricevono lettere e gruppi non affannati.

EDUCAZIONE POLITICA

Noi non possiamo ammettere la teoria che essendo rappresentate le varie fraternite da alcuni individui, la comunità sia pure rappresentata *virtualmente*: noi non possiamo ammettere una così strana conclusione fino a che la giustizia sua non sia provata e con buona logica e con esempi. E come provarla? A tre, a quattro, a cinque o più fraternite è affidato un potere estesissimo su tutta la nazione. Ciascuna di queste fraternite e tutte insieme hanno un interesse eguale all'egoismo di ogni singolo individuo rispetto agli altri, quello cioè di signoreggiare le persone e proflittare delle cose, anche col danno altrui. La teoria, che noi vogliamo confutare, ammette ch'elleno abbiano questo interesse e niega nello stesso tempo che quelle fraternite faranno uso de' loro poteri a soddisfacimento delle proprie passioni egoistiche: afferma invece che si serviranno del potere a promuovere gli interessi dell'intera comunità. Ma chi non riconosce qui una contraddizione? Una contraddizione alla legge della natura, per la quale l'uomo si fa tiranno de' suoi simili ogni qualvolta abbia tra le mani il potere?

Quotidiana esperienza ci insegna che le *caste*, le *società particolari*, qualunque sia il loro nome, operano esclusivamente per i propri vantaggi e a quel modo che farebbero gli individui. Come potremmo noi ora immaginare un'unione tra alcune *caste*, tra alcune *società*, ciascuna delle quali è spinta dal naturale egoismo ad avvantaggiarsi più che può, e nello stesso tempo immaginare che queste *caste*, queste *società* rappresentino e provvedano ai veri interessi della comunità?

Alcuni pubblicisti parlano d'un *esprit de corps* appartenente alla classe de' proprietari, alla classe dei mercanti ecc. Ma che significa *esprit de corps*? Null'altro, se non un'unione di individui per conseguimento di un comune interesse. Ora: non è egli vero che le varie fraternite, appunto per la ragione che compongono esse sole i corpi rappresentanti e i rappresentati avranno un comune interesse nell'unione loro?

A meno che i sostenitori dell'esposta teoria riescano a provarci (in opposizione ad ogni esperienza) che fra uomini componenti varie fraternite, un comune interesse non possa creare *esprit de corps*, come fra uomini individualmente presi, noi siamo tenuti a credere che un *esprit de corps* collegherà quelle fraternite distinte dal resto della comunità e le spingerà a cercare l'interesse loro proprio e non il generale, anzi ad infliggere al resto della comunità tutti quei mali che potranno ridondare a loro utile.

Noi non neghiamo che fra quelle società regnerebbe qualche discordia. Vi sarebbe, senza dubbio, un misto

d'accordo e di disunione, ma regnerebbe altresì abbastanza accordo fra esse per non far loro perder di vista il comune interesse, in altre parole, per rendere inevitabile quell'abuso di potere, ch'è utile a quelli, dai quali è esercitato.

Il reale effetto di questa mista rappresentanza sarebbe adunque di creare un'aristocrazia mista e per conseguenza di rendere inevitabile quel genere di cattivo governo prodotto da un'aristocrazia qualunque.

Noi abbiamo così esaminato i principii del sistema rappresentativo e abbiamo trovato in essi quanto è necessario a costituire la guarentigia di un buon governo. Abbiamo veduto essere possibile di prevenire che i rappresentanti seguano un interesse diverso da quello delle persone che li eleggono, non eleggendoli che per un limitato tempo fissato dalle leggi. Abbiamo pure veduto in qual modo possa essere garantita l'identità dell'interesse del corpo elettorale con quello del resto della comunità. Abbiamo quindi scoperto i mezzi sufficienti a garantire l'identità degli interessi dei rappresentanti con quelli della comunità in generale. Abbiamo dunque scoperte le qualità necessarie ad un governo per poter meritare l'appellativo di *buono*.

ITALIA

VENEZIA, 13 genn. Il comando della guardia civica ha deciso di aprire un volontario arruolamento nella stessa guardia, per costituire un battaglione mobile d'un 800 individui, mantenuti ed equipaggiati a spese dello Stato, e posto a disposizione del Generale in Capo, come gli altri corpi di milizia, per prendere parte in servizio attivo alle fazioni militari, staccandosi affatto dal resto della guardia.

(Rig.)

— Le elezioni sono prossime per l'Assemblea e tutti se ne occupano: il popolo ha compreso l'importanza di quest'atto della sua vita politica, e si affretta a farsi iscrivere sulle liste elettorali.

(Cost. it.)

— MILANO. Il Tenente Maresciallo Haynau emise in Brescia una notificazione tendente ad impedire le diserzioni del Reggimento Haugwitz che di giorno in giorno divengono più numerose. Egli minaccia la multa di austr. l. 500 a quel comune che non consegnasse il disertore entro il termine che gli verrà fissato, o che non si prendesse la cura di notificarlo. La famiglia di un tal disertore dovrà inoltre fornire al detto Reggimento un altro individuo idoneo preso dal seno della medesima, e quando questo non vi fosse, dovrà provvedere il comune per la presentazione di un altro soggetto da prendersi dal comune stesso, il quale rimarrà presso il Reggimento qual supplente del disertore fino a che quest'ultimo sarà ricondotto ad esso Reggimento. Dice inoltre

tre che se dopo cinque giorni non verrà pagata la multa dal Comune, essa verrà raddoppiata e per esigerla verrà spedito un distaccamento di truppa, ogni soldato del quale percepirà inoltre una lira austr. al giorno. E se ciò non bastasse pei renitenti comuni, verrà proceduto contro di loro con altre più severe misure militari.

— La delegazione provinciale di Milano invita di nuovo i comuni a far rilevare in via sommaria i danni derivati alla proprietà privata dalla guerra mossa dal re di Sardegna contro l'austriaco, e quelli che furono inferti ai privati dall' insurrezione interna del Regno Lombardo-Veneto. (Gazz. Tic.)

— ROMA 14 genn. Il Ministro dell' interno C. Ar-mellini indirizzò ieri il seguente proclama:

Ai Popoli dello Stato Romano!

È uno spettacolo degno di eterna ammirazione quello d'un popolo che, travolto negli avvenimenti i più imprevisti e solenni, sorga ad un tratto intero, ordinato, concorde ad attingere nella coscienza dei propri diritti, alle pure sorgenti donde emana ogni potere, gli elementi di ricostituzione politica che debbono avviarlo a più alti destini. Non mancarono provocazioni, eccitamenti, suggestioni, concitati errori per rompere la dignità impassibile del suo contegno. Ma egli spazzò le une, fu sordo agli altri, e, inaudito esempio di temperanza e di senno civile, procede deliberato nella carriera che gli vien schiussa dinanzi. Primo in Italia avrà proclamato un principio, primo ne avrà cercata l'applicazione. Questo principio è santo, è l'elemento vitale delle società moderne, è il solo che possa chiudere l'era delle rivoluzioni. In faccia alla libera solenne espressione del suffragio universale tutte le opinioni, tutti i partiti si tacciono. Allorchè in una sola classe privilegiata è ristretto il potere di diriger gli affari dello Stato: allorchè ad un gran numero di cittadini è interdetto il voto all'elezione dei mandatari che debbon rappresentare i suoi bisogni, i suoi interessi, le sue opinioni: allorchè il suffragio è un monopolio di casta, un privilegio, un favore usurpato, ai bisogni, agli interessi, alle opinioni diseredate si crea una necessità di appello al giudizio tumultuoso delle masse. Ma ad un popolo cui è data la libera espansione del suo volere, che ha l'indipendente esercizio de' suoi diritti e doveri politici, è negato ogni altro mezzo né sente più il bisogno di correre alla tremenda voce dell'insurrezione per farsi udire. Il suffragio universale, anzichè ledere alcun diritto, è la consecrazione di tutti i diritti. La nazione consultata, intera risponde, le maggiorità stabiliscono di diritto e di fatto la legge. Son fazioni coloro che insorgono contro siffatto principio, che ne contrastano violentemente o con ordite trame l'applicazione, perchè si pongono al di fuori del diritto comune, al di sopra della volontà di tutti. Ma la società li sorveglia; l'ordine e la sicurezza pubblica, l'indipendenza, la libertà troveranno nella potenza irresistibile del concorde volere di tutti gli uomini di fede e di sacrificio che vogliono adoperare rimedi efficaci senz'urto di passioni, la forza per reprimere ogni tentativo nascosto o palese di reazioni e di discordie fraterne. Noi non sappiamo

quali altre prove riserva ancora la Provvidenza alla moderna società che sorge sulle ruine dell'antica. L'epoche di rigenerazione, come la legge sul monte Sinai, si annunziano fra i tuoni e le tempeste; ma il sole, un istante velato, riappare più splendido a illuminar l'orma del nuovo passo segnato dall'Umanità sulla via del Progresso. »

— È stato arrestato in Roma da alcuni del Battaglione degli studenti il Generale Zamboni, famosa e cognita creatura; e seco lui furono presi anco due capitani. Essi avevano molto denaro. Chi asserisce che costoro fuggissero perchè si fosse conosciuto essere essi una maniglia di Zucchi, altri dicono che andassero a Bologna a corrompere le truppe. (G. di G.)

— 15 genn. Nella scorsa notte vi sono stati affissi, in diversi punti della città alcuni esemplari dell'Ordine del Giorno del Generale Zucchi. Questo suo ultimo atto tende a fare l'ultima prova della tranquillità del pacifico popolo dello Stato Romano. I reazionarj all'appello dello Zucchi sembrano avere concepita una speranza di poter presto saziare le loro perfide brame. Ma sappiamo essi, che la longanimità nostra e del nostro Governo a lungo provocata può digenerare in disperata difesa. Sappiamo, che il Governo ha sempre a sua disposizione il generale Garibaldi, e la prode sua schiera, che sarà in Roma al più piccolo cenno. (Epoca.)

— FIRENZE. L'emigrazione Lombardo-Veneta residente a Firenze ha pubblicato una protesta contro l'invio a Vienna dei deputati delle provincie Lombardo-Venete, e contro le dichiarazioni che questi vi faranno. (Gazz. Tic.)

— NAPOLI 10 genn. Ieri la libertà della stampa trionfò in gran corte criminale; imperocchè la 2 Camera della gran galleria presieduta dall'egregio vice presidente Giuseppe Negri seppe vincere le premure governative, e decise di non esservi penalità criminale contro il nostro amico Paolo de Cesare direttore dell'*Indipendente* e contro il gerente dello stesso giornale. (Contemp.)

— GAETA 10. genn. Il Tancredi ha portato qui varj cannoncini di campagna, i quali servono per una batteria da campo, che si stà qui organizzando: e già si stanno costruendo gli affusti, si sono acquistate molte mule e date altre disposizioni per portarla a termine.

— SICILIA. Da una corrispondenza dell'*Opinione* da Palermo del 9 corrente togliamo le seguenti considerazioni:

« Offrendo la Corona di Ruggeri ad un principe della casa di Savoia sì seconda di guerrieri, noi non abbiamo fatto che stringerci intorno ad un principe di nostra scelta: ma in oggi la insensibile diplomazia agghiaccia ogni cosa. Il gabinetto di Torino fu troppo timido. Dobbiamo forse rivolgere i nostri sguardi al principe di Capua che da Malta non aspetta altro che di sentirsi chiamare? Ma esso nasce Borbone e si è fatto mezzo inglese per ragioni di famiglia. Ci rivolgeremo noi al figlio di Gioachino Murat? Noi non conosciamo bene le sue qualità: ma egli, figlio di un principe fucilato a Pizzo per ordine dei Borboni di Napoli, dovrebbe sentire fortemente il bisogno di vendicare il sangue di suo padre. Noi spediremo a lui lo stesso invito che abbiamo già fatto al Duca di Genova, e speriamo ch'egli si affretterà di mettersi alla testa de' Siciliani.

Le ostilità ricominceranno tra poco. Il bombardatore di Messina è di nuovo nella sua cittadella; Filangeri non tarderà a marciare sopra Catania. Le nostre finanze che da principio non avevano buona fortuna a Parigi, trovano favore a Londra. Coi fondi d'Inghilterra ci eriveranno sei battelli a vapore, il cui comando sarà deferito ad un degno uomo di mare che giustificherà il nome di Napier. Finalmente dalla Francia abbiamo già ricevuti più di 20,000 fucili per armare i nostri contadini. Speriamo che l'armamento che si prepara a Tolone, non sarà affatto estraneo alla nostra causa.

FRANCIA

PARIGI 18 genn. Nella seduta d'oggi si lesse dal Ministro dell'interno i tre nomi proposti dal Sig. Luigi Bonaparte per la vicepresidenza della Repubblica. Sono nell'ordine seguente: il Sig. Boulay (de la Meurthe) rappresentante del popolo, il Sig. Baraguay-d' Hilliers generale di divisione, e il Sig. Vivien consigliere di Stato. La lettura di questi nomi fu interrotta da risa di scherno e da clamori poco rispettosi. E il Presidente fu obbligato di richiamare alla memoria degli onorevoli deputati che il Sig. Luigi Bonaparte non faceva se non usare di un diritto a lui concesso dalla Costituzione.

L'assemblea si occupò, come al solito, di argomenti di poca importanza. Il Sig. Lagrange domandò che la proposizione sull'amnistia fosse messa la prima sull'ordine del giorno, ma questa domanda fu rigettata.

— Leggesi nella *Patrie*. Il Presidente della Repubblica ha dopo la sua elezione ricevuto cento e quaranta mille lettere in date da Parigi e molte dalle Province. La maggior parte di queste sono suppliche per ottenere impieghi, altre sono richieste di elemosine; 5000 contenevano cedole del monte di Pietà indirizzate da tapini operai sperando che egli volesse loro redimere i pegni. Il Presidente ha ordinato di assentire alle preghiere dei più necessitati, ma non avendo che 600,000 franchi di appanaggio è impossibile che si possa soccorrere a tutti i miseri che a lui ricorrono.

— La *Liberté* dice: Sappiamo da buona fonte, che da 5, o 6 giorni è venuto un ordine da Pietroburgo, che prescrive all'incaricato d'affari di Russia di dimandare i suoi passaporti. La ragione di questa strana misura dev'essere una protesta contro il desiderio di Bonaparte, ad onta del trattato 1815, d'esser proclamato Imperatore — Noi riteniamo invece che possa succedere grave dissidenza tra le due grandi potenze, non potendo la Francia d'accordo coll'Inghilterra tollerare a nessun patto, che la Russia s'ingrandisca tanto in Oriente e giunga forse ad impadronirsi di Costantinopoli, come già da tanto tempo desidera.

— Relativamente alla politica questione d'Italia leggiamo nell'*Ere Nouvelle* le seguenti parole:

La sciagura dell'Italia è l'avere sdegnato nella opera della propria liberazione il concorso di un alleato indispensabile, il tempo; è l'aver sconosciuta quella politica d'avvenire, che a poco a poco, sotto l'ispirazione di Pio IX, la richiamava alla vita per gettarsi in un empirismo rivoluzionario che la sua debole costituzione non poteva sopportare, è l'essersi abbandonata nelle mani di quegli uomini che impazienti di realizzare per godere, hanno voluto lavorare non già per i loro figli, ma per loro. Ai popoli, non meno che agli individui, non è dato

di sprezzare il concorso del tempo. Ciò che il tempo non costruisce ei lo rovescia.

ALEMANIA

VIENNA 21 genn. Sebbene da Presburgo ci mandino la consolante notizia che il Danubio scorre nel suo alveo libero da ghiaccio, pure qui il pericolo non si è minimamente diminuito, e l'innondazione continua come nei giorni passati. Anche nelle regioni Danubiane superiori le acque produssero guasti considerevoli, come suonano concordemente le notizie da Ulma, da Augusta, da Monaco, da Ratisbona e da altri luoghi. I flagelli della natura vengono ad aumentare le disgrazie derivate da colpa degli uomini.

— Il voto per la presidenza ha posto di malumore il ministero, e tosto s'è sparsa la voce della prorogazione del Parlamento, colla scusa di attendere i deputati delle provincie d'Ungheria e d'Italia! Il fatto è che il cambiamento avvenuto nei deputati Cechi dimostra chiaramente al ministero che debba camminare nelle vie liberali. Egli promise nel suo programma *di porsi alla testa del movimento*; finora invece o cercò d'impedirlo, o s'astenne, e del dispiacere che a lui portano i voti in senso liberale fanno piena fede i fogli suoi prezzolati. Così la *Gazz. di Ollmütz*, che n'è l'antesignano, si meraviglia dell'unione di Löhner con Rieger. Così s'elamano, perchè quei deputati che partirono da Vienna nell'ottobre, ora fraternizzano con quelli che vi rimasero? Gli è che si sono riuniti perchè hanno finalmente compreso quali danni corra senza ciò la libertà, ed allora il ministero pensò di sciogliere il Parlamento. Poi riflettendo che sciogliendolo dovrebbe dare una costituzione larga come la prussiana, o come la germanica, pare preferisca la prorogazione fino a maggio, come si dice, per poter intanto governare a suo talento, e senza inciampi di deputati e d'interpellazioni. È un gran rischio che corrono, e s'assumerebbero una grave responsabilità.

— Il supplemento della sera alla *Gazz. di Vienna* ha da Milano che il feldm. Radetzky disponevasi alla guerra, che il feldm. Haynau assumeva il comando del corpo innanzi a Venezia, e d'altro corpo l'arciduca Alberto.

— Il Parlamento di Debreczin si sciolse, il popolo salvò la corona di S. Stefano e le altre gioie, Kossuth andò a Granvaradino, Görgei si sottomise all'Imperatore. Comorn resiste. I fondi a Vienna sostenuti. Si seguita a parlare della prorogazione del Parlamento di Kremsier, da dove, dicesi, verrà trasportato a Presburgo. Si ripetono pure le modificazioni ministeriali, cioè che Stadion prenda le finanze, Bach l'interno, Schmerling la giustizia, Zalewsky la pubblica istruzione.

— A Francoforte la Dieta dopo aver rigettato tutte le ammende sul capo dello Stato germanico, adottò con 258 voti contro 214 che «La dignità di Capo Supremo dell'Impero sarà conferita ad uno dei principi regnanti tedeschi».

— La *Gazz. di Vienna* del 23 fa il racconto di un incidente avvenuto a Praga la notte del 17 al ponte di ferro, vicino al Holzzarten. Un civile si avvicinò alla sentinella, la quale gli gridò *chi va là*. Lo sconosciuto rispose con una fucilata, che a quel soldato portò via il dito mignolo della mano sinistra. Lo sconosciuto fuggì.

APPENDICE

L' ANIMA E LA CHIMICA. COLLOQUIO SECONDO.

Chimica. La parola all'anima.

Anima. Ti millanti autrice della mia, e, per analogia conseguente, di tutte le organizzazioni dal nordico lichene all'uomo monarca del mondo, il quale, vinte le arcae potenze della morte, s'inetera? Or io t'assembro che la tua possa, per quantunque grande, si ristà innanzi il limitare della vita. Dio l'ha segnati questi confini e non puoi travaticarli. Ma tu immemore di tanto divieto, usurpa, se sai, il frono della vitalità . . . allora che sarebbe? La lunga catega delle organiche forme prestabilite si spezzerrebbe nell'anarchiche tue mani, e tu morresti suicida, perchè alla fin fine le vaste tue membra sono avanzi di organismi che si sfasciarono. Il tuo regno è quello dei sepolcri e della morte; e in mezzo alle tue più veementi pronunziazioni mai non s'intese un fremito di vita, mai non si svolse neppur uno di quegli infusori, alle di cui miriadi basta un'atomo d'aria. Deh! quanto, e quanto invano, s'affacciarono i tuoi adepti per carpire all'Eterno il segreto della vita e delle organiche forme, e per usurpargli l'attributo della creazione! Essi col notomico colletto dischiusero la spoglia umana, e quella mirabil sintesi, reminiscenza che vie via diligua della mia *Idea*, nulla loro apprese. Quindi sdegnati disfecero la bella e morta persona e spiando entro quelle ruine rinvennero il gran quadernario: ossigeno, idrogeno, azoto, carbonio, ed urlarono: «abbiam trovato, abbiam manicato il frutto proibito, e saremo simili agli Dei! Raccogliamo in mille sintesi questi quattro elementi, ed invochiamo l'alto infuocato dell'elettricità e del galvanismo, i quali irruenti tra atomo ed atomo, ne sgorghi il torrente della vita, e l'uomo risorga dalle sue ceneri rinnovellato! Ma da quella satanica sintesi non usci e non uscirà in eterno neppur una goccioletta di sangue! E poi dirai ch'io sono un fenomeno de' tuoi tremori molecolati!»

E poi dirai che tu mi compensi questo frale organico, onde io velo la mia eterea bellezza sin ch'io abbia compito il mio pellegrinaggio attraverso la materia! Ma sgannata nelle tue prime ricerche, proredi pure innanzi, innanzi, frugando l'arcano della vita, che sempre più si dilunga da te; divora la via . . . perchè trasalisci? Qual barriera frene il tuo volo disperato? Il germe! Haller ti umilia ti confonde! osserva questa vesicoletta che capisce un'impercettibile fiumana limpida, trasparente . . . Ebbene! in questa fiumana nuota l'uomo futuro. Non vi scorgi il disegno della sua organizzazione, non successivo ma sincrono? Che manca a quell'embrione Halleriano perchè dal ristrettissimo suo ciclo tralazza a descrivere cicli vie più estesi? Perchè quel cuore circonfuso d'obbligante impella all'Harveico corso il sangue che con vece infatigabile innova i tessuti, e trascina ne' suoi vortici le rovine delle stanche fibrille? Perchè in que' muti anfratti del cervello palpiti il divino baleno del pensiero? Che manca? Lo amore! E tal dramma degradando si ripete giù giù sino all'alga; in una parola, *germe preesistente* ecco il tuo anatema! E in tutti questi germi che varietà! quante gradazioni! Or ti richieggono se tanta fuga di fisionomie prestabilite eruppe dalla tua minerale fantasia? Or ti richieggono se i tuoi stupidi atomi potevano giammai assembrarsi al punto di delineare la trama rudimentale delle creature viventi? Dovrei io forse supporre in essi l'*idea archetipa* di tanti organismi? Dovrei io rassomigliarli all'artista, che colla parola, coi colori, collo scalpello, co' numeri musicali esprime gli idoli del pensiero inventivo?

In somma io e tu siamo le due irreconciliabili avversarie; perchè io decompongo tutte le tue fature, e le tramuto in fibre, in arterie, in vene . . . in unità d'organismo, e tu a rincontro tramuti il mio involucro in ossigeno, in azoto . . . in polve! A me la lirica della vita, a te l'elegia della Morte!

Chimica. Prima ch'io risponda a tuoi argomenti, mi capacita che interceda tra *anima* e *vitalità* delle quali confusamente t'udii favellare?

Anima. Vitalità ed anima? Una sol cosa! Io m'espando dal centro alla periferia della mia scorza; io sola presiedo come ai battiti

del cuore, così al volo del pensiero; come ai tumulti dell'affetto, così alla movenza vermicolare degli *ignobili* intestini. E in verità Dio plasmò l'uomo di terra, et *sussurrit in eum spiraculum citatum* . . . Che ne avvenne? Quel simulacro sentì e pensò, non solo, ma e le sue membra di creta s'incarnarono. Dunque io possiedo oltre la potenza intellettuva e volitiva anche la virtù plasmatrice.

Chimica. Alcuni filosofi non sanno intendere come possa la materia ragionare; ed io intendere non so com'essa possa tanto ragionare! . . . E tale il gruppo de' tuoi errori, che a discorso invoco un terzo colloquio.

Anima. Accordato.

★

— . . . Il Sig. Guizot nel suo recente opuscolo *La democrazia in Francia* dice non doversi temere ma anzi desiderare la gerarchia nell'ordine politico. Nessun governo può smettere la gerarchia, e nella nostra stessa Repubblica, per quanto democratica siasi, v'ha una gerarchia, vale a dire vi ha un Francese che comanda, e cittadini che obbediscono. Se non che questa gerarchia è debole ed oscillante. Siccome i rappresentanti della gerarchia o del governo cambiano incessantemente, l'obbedienza non ha tempo per divenire un'abitudine. Dunque conviene raffermare la gerarchia, e farla durare. E come si farà? Cercando le influenze naturali e legittime del paese; e queste danno essere il fulcro dei pubblici poteri.

Tra queste influenze naturali, la più forte e la più legittima è la proprietà fondiaria. Il vantaggio della proprietà fondiaria si è ch'essa esercita la sua influenza a tutti i gradi. Non è d'uopo ch'io mi abbia mille o cento ettari di terra per avere i sentimenti e le abitudini di ordine e di lavoro che emanano dalla proprietà fondiaria. Mi basta un'ettaro. Ciò che è nostro ne piace, specialmente in fatto di terre, e non v'ha landa, non v'ha zolla che non abbia attrattive, se ci appartiene.

E un fatto sociale di alto momento l'attitudine che assunse la piccola proprietà nella lotta che seguì alla rivoluzione di Febbrajo. La piccola proprietà si sentì ferita nel cuore dalle dottrine del socialismo, e quindi oppose energica resistenza. Fu un'emozione unanime che salvò l'ordine sociale. La società si è salvata, sol perchè, come Anteo, essa toccò la terra patrimoniale, d'onde raccolse il sentimento della sua possanza, e del suo diritto. Importa assai che codesta alleanza della grande e della piccola proprietà duri e si consolida, non conven dunque far nulla a pro della grande proprietà, che non rechi profitto ancora e aggradimento alla piccola. Ogni combinazione politica che non si fondi sugli interessi, e sui sentimenti di queste due sorta di proprietà, sarà fiebole ed impotente.

Guizot non crede che la nostra democrazia sia organizzata per vivere in pace, e per ciò egli scrisse il suo opuscolo. Egli richiede a questa democrazia che ovunque trionfa nella società, di obliare le abitudini di lotta che ancora conserva, di riconoscere le inegualanze ch'ella ha nel suo seno, e di introdurle nella gerarchia politica. L'ordine sociale è salvo; esso non ha più d'uopo che di scorte vigilanti; ma l'ordine politico è ancora incerto ed oscillante.

Alcuni pensano che una democrazia non sia capace che d'una sola maniera di governo. Errore grossolano! Una democrazia è suscettibile di più modi di governo. Ma tra questi governi il più solido è il più equo.

L'equità consiste nel trattare ciascuno secondo i suoi meriti; l'egualanza all'opposto consiste nel trattare ognuno secondo la gelosia degli altri. Due principi son questi assai differenti, donde derivano differenti governi.

L'opuscolo del Sig. Guizot potrebbe riepilogarsi in una parola: Egli consiglia la Francia ad esercitare, ad impiegare le forze sociali, ch'essa od opprime o trascura,